

## **Appunti sul CSM e i suoi componenti\***

ALESSIO LANZI\*\*

---

**Data della pubblicazione sul sito:** 28 dicembre 2020

### **Suggerimento di citazione**

A. LANZI, *Appunti sul CSM e i suoi componenti*, in *Forum di Quaderni Costituzionali*, 4, 2020. Disponibile in: [www.forumcostituzionale.it](http://www.forumcostituzionale.it).

---

\* Il presente contributo rappresenta la rielaborazione di un intervento svolto in occasione del seminario annuale di *Quaderni costituzionali* su *Sessant'anni ed oltre di governo autonomo della magistratura: un bilancio e una riflessione sul futuro del CSM*, che si è tenuto il 1° ottobre 2020.

\*\* Componente del Consiglio superiore della magistratura; professore ordinario a riposo di Diritto penale nell'Università degli studi di Milano – Bicocca. Indirizzo mail: [alessio.lanzi@unimib.it](mailto:alessio.lanzi@unimib.it).

Personalmente, come attuale componente laico del Consiglio Superiore della Magistratura, ho una visione dall'“interno” del tema che oggi stiamo trattando; quindi ho una visione concreta di quello che accade e che è accaduto. In relazione a ciò, rilevo come il lavoro della professoressa Biondi, che costituisce l'incipit per questa nostra mattina di conversazione, sia un lavoro pregevolissimo, dottrinale, e che giustamente, come tutti i lavori dottrinali, vada per astrazioni perché mutua i temi della discussione dallo stato della normativa e delle disposizioni vigenti.

Però deve poi misurarsi con la concretezza di quanto accade. Pertanto, sulla base dell'impianto teorico dottrinale che è stato fornito, e delle realtà che sempre più in questo periodo interessano l'Istituzione, bisogna necessariamente fare i conti con una emergenza; e quindi ipotizzare in che modo sia possibile uscire dalle aberrazioni che indubbiamente si sono verificate.

In tale prospettiva il tema più caldo è quello delle correnti: proprio quelle di cui sembra che si voglia fare a meno; cercando di superarle e addossando loro tutto il male e la responsabilità di ciò che sta accadendo. A questo punto bisogna dunque, realisticamente, fare un discorso ampio e concreto.

È umano, è assolutamente non superabile, il dato che vi siano delle affinità culturali e ideologiche delle persone.

Se mettiamo in un ambiente ristretto anche solo venti persone, dopo un'ora esse si aggregano secondo dei comuni sentimenti che hanno e che sono in contrasto con quelli degli altri.

È ovvio pertanto che esista un'aggregazione di individui, nel caso i magistrati, che si realizza sulla base di opinioni culturali e di derivazioni ideologiche comuni.

Una tale realtà si misura poi, come giustamente ha sottolineato il collega Benedetti, col tema delle elezioni che hanno luogo a seguito di vere e proprie campagne elettorali che vedono come protagonisti quelle aggregazioni.

In tal modo è ovvio che si crea un senso di rappresentatività del gruppo. Ciò è ineliminabile, è assolutamente fisiologico al sistema elettorale. Quindi, i togati che vanno al CSM si sentono, giustamente, i rappresentanti di quella aggregazione culturale che li ha fatti votare e che ha consentito loro di sedere al CSM con tutti i benefici che ne derivano. Questa è la realtà.

Di fronte ad essa è poi ovvio che quando si vanno a prendere delle decisioni si fa riferimento a tale dato di partenza. Io credo che non sia possibile pretendere che il tema sia superato, se alla base c'è questa situazione di fatto e di diritto: gli eletti si sentono i rappresentanti di una corrente, il che genera le storture che abbiamo visto in un terreno fertile per realizzare le aberrazioni cui abbiamo assistito.

A questo punto cosa fare? I tentativi sul tappeto e la riforma in cantiere sarebbero nel senso di eliminare le correnti; ma questo è impossibile finché vi saranno delle aggregazioni culturali costituite in correnti e delle elezioni da queste gestite.

Pertanto i casi sono due: o si istituzionalizza senza infingimenti, senza ipocrisie, il sistema delle correnti, e allora, come spesso si dice, il CSM diviene a tutti gli effetti una sorta di “parlamentino”; ma questo probabilmente è contro il sistema e l’assetto costituzionale vigente. Oppure si supera realmente il problema delle correnti. Io credo, dopo una profonda meditazione sul tema, che a tal fine una possibile soluzione sarebbe quella di inserire -per i magistrati designati- in un qualche modo l’istituto del sorteggio, perché a questo punto la corrente può essere superata; viene superata dall’alea, dalla sorte e si può così assistere a dei risultati elettorali assolutamente diversi da quelli che erano i *desiderata* delle stesse correnti. Se c’è il sorteggio, viene meno anche il cordone ombelicale della necessaria rappresentatività; perché, in fin dei conti, la corrente mi ha fatto votare ma poi, dopo, è stata l’alea che mi ha consentito di entrare al CSM. Infatti, non a caso, molti magistrati sarebbero favorevoli al sorteggio. Un’altra possibile, quanto drastica, soluzione potrebbe essere quella di prevedere (per regolamento interno) che la votazione per il conferimento degli incarichi direttivi e semidirettivi sia segreta e non palese, così come oggi invece avviene. In tal modo, nel segreto dell’urna, il singolo magistrato si sentirebbe libero di operare una propria scelta, autonoma da quella della corrente di appartenenza (oggi, infatti, quasi sempre, gli eletti di una stessa corrente votano sempre allo stesso modo).

Inoltre, e questo è un altro tema interessante uscito dal dibattito, bisogna distinguere fra ANM e CSM, perché il rischio è quello che si abbia l’idea che il CSM non sia altro che una emanazione dell’ANM.

Ma non deve essere così, perché l’organo di autogoverno è istituito soprattutto a beneficio della collettività. Questo è un altro aspetto che va considerato: le regole dell’autonomia, dell’autogoverno, dell’indipendenza, sono dei benefici che riguardano il singolo magistrato solo contingentemente; ma essi sono, in realtà, tutti beni strumentali al fine ultimo, che è quello della corretta amministrazione della giustizia.

È la società civile che deve concretamente beneficiare di queste prerogative di autonomia della magistratura, e allora bisogna chiaramente uscire dall’interferenza e coincidenza fra l’organo sindacale e corporativo, rappresentativo della magistratura, e l’organo che viceversa assicura l’indipendenza e l’autonomia della stessa nella prospettiva del bene della società.

Ancora una volta dunque va sottolineato che il tema delle elezioni e delle correnti non esaurisce la questione, perché è fondamentale il ruolo della componente laica; in quanto la differenza sostanziale fra l’ANM e il CSM è rappresentato proprio dalla componente laica.

Si tratta di due grandezze che se si sovrappongono individuano fra loro un “elemento specializzante” (per usare un linguaggio tecnico-giuridico), costituito proprio dalla componente laica.

Contributi al seminario

*Sessant’anni e oltre di governo autonomo della magistratura: un bilancio e una riflessione sul futuro del CSM*

1° ottobre 2020

Questo fa in modo che il CSM non sia la fotocopia dell'ANM. Qui si inserisce il tema della politicizzazione dei rappresentanti laici, in quanto li elegge il Parlamento.

Ma va considerato che ci troviamo in una società diversificata e complessa, in cui il Parlamento, nel bene e nel male, rappresenta la società civile. In tale prospettiva, se la componente laica è quella che deve dare il corretto assetto al CSM, è indispensabile che essa venga eletta dalla società civile. Ma non si può pretendere di realizzare delle elezioni nazionali anche per i componenti laici del Consiglio.

Nell'attuale sistema dunque la componente laica – attraverso il Parlamento - è indirettamente nominata dalla società civile; questa è la garanzia che la collettività ha di avere una magistratura che non coincide con l'esercizio di un potere corporativo.

A questo punto il problema è sulle persone scelte ed elette. Il Parlamento, come risulta anche dai lavori preparatori della Costituente, dovrebbe guardare alle personalità che vengono nominate; perché è importante che i laici siano scelti fra professori ordinari di materie giuridiche e avvocati di esperienza, per avere una competenza e conoscenza delle questioni dell'amministrazione della giustizia; ma al tempo stesso è fondamentale che siano professori e avvocati (è difficile dire *indipendenti*, perché poi nessuno è indipendente fino in fondo, perché culturalmente tutti abbiamo dei condizionamenti) che abbiano una personalità di studioso e di professionista che consenta loro una autonomia intellettuale nei confronti di chi li ha scelti.

Dunque il problema torna, ed è quello dei politici, che sono magari anche professori universitari o, il più delle volte, avvocati, ma che per militanza politica di provenienza di regola non hanno e non possono avere una tale autonomia.

Questo è il punto, il famoso fenomeno delle "porte girevoli" che la riforma in cantiere sembrava volesse impedire e che adesso, invece, sembra essersi limitata a disciplinare in modo molto più modesto e parziale.

Un'ultima considerazione: io credo che sarebbe opportuno allargare i numeri dei componenti del CSM; se non altro per assicurare un buon funzionamento della sezione disciplinare che è appunto composta da molti consiglieri.

Allo stato essa assorbe talmente tanto le attività del Consiglio, che condiziona negativamente il corretto esercizio dell'amministrazione ordinaria.

Nell'ultimo periodo moltissime riunioni di commissione spesso saltano e vengono "sconvocate" perché si dovrebbero svolgere in concomitanza con la sezione disciplinare che assorbe il lavoro di molti dei consiglieri.

A questo punto è evidente la necessità che la sezione disciplinare sia del tutto sganciata dalle commissioni e con un numero di consiglieri tale da non condizionare l'attività ordinaria del Consiglio; evitandosi anche, così, che si creino incompatibilità più o meno manifeste.